

www.972mag.com

11 giugno 2024

## **Cosa rivela l'uscita di scena di Gantz sulla fallimentare strategia israeliana su Gaza** **Di Meron Rapoport**

Il 7 ottobre ha fatto crollare la decennale “politica di separazione” di Israele nei confronti di Gaza. Gantz e Gallant lo sanno; Netanyahu e l'estrema destra continuano a non ammetterlo.

A prima vista, è difficile dare un senso alla spaccatura all'interno del governo israeliano sul “giorno dopo” a Gaza, che ha portato Benny Gantz a lasciare la coalizione domenica. In una conferenza stampa in cui annunciava la sua decisione, Gantz ha accusato il primo ministro

1/19 Benjamin Netanyahu di “impedire... una vera vittoria” non riuscendo a presentare un piano praticabile per il governo della Striscia nel dopoguerra.

Gantz, che è entrato a far parte del governo e del gabinetto di guerra dopo il 7 ottobre come ministro senza portafoglio, da mesi sollecita Netanyahu a presentare il suo piano del “giorno dopo”. Il primo ministro, che ha un interesse personale e politico a prolungare la guerra, si è finora rifiutato di produrne una; invece, ha solo ripetutamente insistito nel rifiutare sia la continua esistenza di un “Hamastan” sia la sua sostituzione con un “Fatahstan” gestito dall'Autorità Palestinese (AP).

Eppure anche Gantz non ha un piano praticabile. La sua proposta – sostituire Hamas con un “meccanismo internazionale di governo civile” che includa alcuni elementi palestinesi, pur mantenendo il controllo generale della sicurezza israeliana – è così inverosimile che il suo significato pratico è quello di continuare la guerra indefinitamente. In altre parole, esattamente quello che vogliono Netanyahu e i suoi alleati di estrema destra.

Lo stesso si può dire del ministro della Difesa Yoav Gallant, che era il più stretto alleato di Gantz nel gabinetto di guerra. Secondo quanto riferito, Gallant è uscito da una riunione del gabinetto di sicurezza il mese scorso quando altri ministri lo hanno criticato per aver chiesto a Netanyahu di escludere un prolungato controllo civile o militare israeliano su Gaza. Ma la proposta alternativa del ministro della Difesa è essenzialmente la

stessa di Gantz: istituire un governo guidato da “entità palestinesi” non Hamas con il sostegno internazionale – cosa che nessun attore palestinese, arabo o internazionale accetterà.

È vero che Gantz e Gallant hanno anche chiesto a Netanyahu di dare priorità a un accordo con Hamas per riportare indietro gli ostaggi, mentre il primo ministro trascina i piedi. Ma anche questo apparente disaccordo crolla se esaminato attentamente: qualsiasi accordo comporterebbe un ritiro israeliano significativo, se non completo, da Gaza e un cessate il fuoco della durata di mesi, se non permanente. Uno scenario del genere porterebbe a una di queste due possibilità: un ritorno al governo di Hamas, o la reimposizione dell’Autorità Palestinese – entrambi inaccettabili per Gantz e Gallant da un lato, e per Netanyahu e i suoi alleati di estrema destra dall’altro.

2/19 Allora perché la destra israeliana vede le proposte fondamentalmente incoerenti di Gantz e Gallant come una minaccia esistenziale? La risposta va ben oltre i disaccordi sulla questione del “giorno dopo” di Gaza. Ciò che Gantz e Gallant stanno implicitamente riconoscendo, e Netanyahu e i suoi alleati si rifiutano di ammettere, è che la decennale “politica di separazione” di Israele è crollata in seguito agli attacchi del 7 ottobre. Non riuscendo più a mantenere l’illusione che la Striscia di Gaza sia stata separata dalla Cisgiordania e quindi da ogni futura soluzione politica palestinese, i leader israeliani sono in difficoltà.

### **Dalla separazione all'annessione**

La politica di separazione di Israele può essere fatta risalire ai primi anni '90, quando, sullo sfondo della Prima Intifada e della Guerra del Golfo, il governo iniziò a imporre ai palestinesi un regime di permessi che limitava i viaggi tra la Cisgiordania e Gaza. Tali restrizioni si sono intensificate durante la Seconda Intifada e sono culminate in seguito al “disimpegno” di Israele da Gaza nel 2005 e alla successiva ascesa al potere di Hamas.

La maggior parte degli israeliani pensava che Israele avesse lasciato Gaza e quindi non avesse più alcuna responsabilità per quanto accaduto nella Striscia. La comunità internazionale ha ampiamente respinto questa posizione e ha continuato a considerare Israele come una potenza occupante a Gaza, ma il governo israeliano si è costantemente

sottratto alle proprie responsabilità nei confronti dei residenti dell’enclave. Al massimo, il governo era disposto a concedere ai palestinesi permessi di viaggio per entrare in Cisgiordania o in Israele

per speciali motivi umanitari.

Quando Netanyahu ritornò alla carica di primo ministro nel 2009, lavorò per consolidare la politica di separazione. Ha ampliato la spaccatura tra Gaza e la Cisgiordania incanalando fondi verso il governo di Hamas nella Striscia, sulla base della convinzione che dividere i palestinesi geograficamente e politicamente limiterebbe la possibilità di uno stato palestinese indipendente.

Ciò, a sua volta, ha aperto la strada a Israele per annettere parte o addirittura tutta la Cisgiordania. Quando nel 2021 è stato chiesto a Yoram Ettinger, “esperto” demografico della destra israeliana, come avrebbe affrontato il fatto che tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo ci sono più o meno lo stesso numero di ebrei e palestinesi, ha spiegato che “Gaza non è nel gioco e non è rilevante... L’area in disputa è la Giudea e la Samaria”.

David Friedman, l’ambasciatore americano pro-annessione nominato da Donald Trump, concorda sul fatto che dopo il ritiro da Gaza, solo la questione della Cisgiordania rimane rilevante. “L’evacuazione [degli israeliani] da Gaza ha avuto un effetto salutare: ha tolto 2 milioni di arabi dall’[equazione demografica]”, ha detto nel 2016. Eliminando Gaza dalla

3/19 conversazione, ha spiegato l’ex ambasciatore, Israele potrebbe mantenere una popolazione ebraica maggioranza anche se annettesse la Cisgiordania e concedesse la cittadinanza ai suoi residenti palestinesi.

### **Un vuoto di potere strategico**

Una delle ragioni dichiarate da Hamas per l'attacco del 7 ottobre era quella di mandare in frantumi l'illusione che Gaza fosse un'entità separata e di riportare la Striscia e l'intera causa palestinese alla storia. In questo ha senza dubbio avuto successo.

Tuttavia, anche dopo il 7 ottobre, Israele ha continuato a ignorare il legame tra Gaza e la Cisgiordania, nonché la sua centralità nella lotta palestinese nel suo insieme. Israele ha costantemente rifiutato di articolare un piano coerente per il “giorno dopo” perché farlo richiede necessariamente di affrontare lo status della Striscia nel più ampio contesto israelopalestinese. Qualsiasi discussione del genere mina alla base la politica di separazione attentamente coltivata da Israele.

Oltre alla sua assoluta brutalità, l’attuale attacco israeliano a Gaza

differisce in maniera importante dalle guerre precedenti. Mai prima d'ora Israele ha permesso che un territorio sotto il suo controllo militare rimanesse sostanzialmente non governato. Quando l'esercito israeliano occupò per la prima volta la Cisgiordania e Gaza nel 1967, istituì immediatamente un governo militare che si assunse la responsabilità dell'amministrazione civile della vita dei residenti occupati. Quando occupò il Libano meridionale nel 1982, non smantellò il governo libanese esistente; dopo aver istituito una "zona di sicurezza" nel 1985, Israele ha ceduto la responsabilità degli affari civili a una milizia locale.

Ciò è in netto contrasto con l'operazione attuale. Nonostante il fatto che Israele controlli effettivamente gran parte di Gaza, tratta i 2,3 milioni di residenti di Gaza come se vivessero nel vuoto.

Per ovvie ragioni, Israele considera illegittimo il governo di Hamas che ha governato la Striscia per 16 anni, ma non vede l'Autorità Palestinese, che amministra parti della Cisgiordania, come un'alternativa adeguata. Un simile scenario minerebbe completamente la politica di separazione di Israele: la stessa entità palestinese governerebbe entrambi i territori occupati, e Israele si troverebbe ad affrontare una maggiore pressione per negoziare la creazione di uno Stato palestinese.

5/19 Finché esiste il vuoto di potere a Gaza, la destra può ottenere ciò che vuole: la guerra può continuare, Netanyahu può prolungare il suo mandato e non può esserci alcuna reale possibilità di avviare negoziati di pace, di cui anche gli americani ora sembrano ansiosi. ricominciare. La destra messianico-nazionalista vuole mantenere questo limbo anche perché apre la porta alla possibilità della cosiddetta "migrazione volontaria" dei palestinesi da Gaza, che è l'ultimo desiderio del ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir, o all'"annientamento totale" dei centri abitati di Gaza, che è l'obiettivo del ministro delle Finanze Bezalel Smotrich. Entrambi credono che gli insediamenti israeliani dai tetti rossi si trovino all'altra estremità di questo periodo di limbo.

## **Due visioni per Gaza**

L'esercito, però, sembra stanco di questo vuoto. Per loro, promette solo combattimenti senza fine senza alcun obiettivo raggiungibile, esaurimento tra soldati e riservisti, e un confronto crescente con gli americani, con i quali l'establishment della difesa israeliano ha un rapporto straordinariamente stretto. L'invasione di Rafah non ha fatto altro che aumentare il malcontento dell'esercito.

L'acquisizione da parte di Israele del valico di Rafah con l'Egitto ha

ulteriormente minato l'idea che Israele non ha alcuna responsabilità per ciò che accade a Gaza. Gallant ha giustamente riconosciuto che il controllo del valico di Rafah e del corridoio di Filadelfia hanno avvicinato Israele alla creazione di un governo militare nella Striscia: senza volerlo, e certamente senza ammetterlo, Israele sembra sul punto di governare Gaza come governa la Cisgiordania. .

Gantz e Gallant hanno reagito in modo simile a questa situazione. Entrambi sono in stretto contatto con gli Stati Uniti, e sono anche più esposti alle pressioni delle famiglie degli ostaggi, il cui sostegno continua a crescere tra l'opinione pubblica israeliana. Entrambi capiscono molto bene che il continuo rifiuto di Netanyahu, Ben Gvir e Smotrich di discutere del “giorno dopo” impedisce ogni possibilità di raggiungere un accordo per la liberazione degli ostaggi, e li condanna ad una morte lenta e certa nei tunnel di Hamas.